

I pionieri italiani del metodo jenneriano Onofrio Scassi e Luigi Sacco. L'influenza dell'Omelia del Vescovo di Goldstat nelle campagne di vaccinazione antivaiolosa nel Meridione d'Italia

Giuseppe Armocida, Marta Licata, Mariano Martini

Alla nostra storiografia si poteva veramente rimproverare una certa disattenzione se in passato, tratteggiando le questioni sanitarie del Mezzogiorno d'Italia, non si era impegnata che occasionalmente nella esplorazione delle vicende connesse alle campagne meridionali di vaccinazione antivaiolosa di primo Ottocento. Poi abbiamo avuto, nel 2004, i tre poderosi volumi curati dal gruppo di Cosenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze Neurologiche, coordinato da Antonio Tagarelli¹. Vi si trovano diversi contributi che hanno finalmente aperto la documentata conoscenza di un articolato panorama, dalla Campania, alla Puglia, alla Calabria e alla Sicilia, nel quale campeggia, ovviamente, la figura di Antonio Miglietta, ma pure si tratteggiano avvenimenti e profili di personaggi meno noti. Più recentemente, Caterina Tisci, con un interessante saggio, ha studiato il ruolo della Chiesa cattolica nella prima diffusione della vaccinazione jenneriana nel Regno di Napoli². Qui, oggi, cercando di dirigere brevemente lo sguardo sulla organizzazione periferica del vaccinare nelle terre di qua e di là dal Faro, ci siamo chiesti se sia stata davvero significativa nel Sud l'influenza dell'opera di Onofrio Scassi o di quella di Luigi Sacco, per coglierne analogie o differenze rispetto a quanto si era operato nel Nord Italia, nei territori direttamente soggetti alla autorità dell'ufficio governativo di vaccinazione.

Dobbiamo considerare che l'attenzione per la salute fu uno dei tratti del governo di Giuseppe Bonaparte che entrò in Napoli nel febbraio 1806. Nel biennio 1806-1808, con una politica centralistica, il sovrano aveva messo la direzione e la vigilanza sull'amministrazione provinciale e comunale sotto il controllo del Ministero dell'Interno, con competenza anche per l'igiene. Il Bonaparte aveva nominato subito sei ministri, alla Guerra, alla Polizia, alle Finanze, alla Marina, agli Affari ecclesiastici, alla Giustizia. Due erano francesi e quattro napoletani. Il 31 marzo 1806, veniva istituito anche il Ministero dell'Interno, affidato al francese André-François Miot che inizialmente reggeva quello della Guerra. Ad esso competevano le amministrazioni provinciali e comunali, le opere pie, gli istituti di pubblica utilità e le scienze. La monarchia amministrativa rinnovata trovava però

¹ A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, a cura di, *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, Villa Verucchio, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2004, 3 vv. e 1 di indici.

² C. TISCI, *La vaccinazione antivaiolosa nel Regno di Napoli (1801-1809): il ruolo del clero*, in «Medicina & Storia», 5, a. III, 2003, pp. 89-117.

soprattutto nel Ministero delle Finanze l'elemento fondamentale dello Stato, con il laborioso compito di affrontare le spese di progetti speciali. Si erano avviate diverse riforme, si era istituito un Consiglio di salute pubblica e si era riorganizzata anche l'Università ampliandola nelle Facoltà scientifiche. Tuttavia, la gran parte dei medici operanti nelle province del Regno era poco preparata. Un certo aggiornamento era praticabile nella capitale, mentre le enormi difficoltà di comunicazione ostacolavano la penetrazione delle novità nelle periferie.

In quel periodo, il vaiolo costituiva anche nel Meridione d'Italia una minaccia funesta e si deve ricordare che già il governo precedente, nel 1801, attraverso i ministri degli Affari ecclesiastici e della Polizia generale, aveva divulgato il dispaccio reale con il quale si promulgava la vaccinazione. Giuseppe Galasso, togliendola dalla monumentale opera di Alfonso Corradi, ha riassunto in una pagina la tipologia e la cronologia dei morbi epidemici nel regno, registrando 16 epidemie di vaiolo («solo quattro volte prima del 1750»), ma avvertiva dei difetti dei dati disponibili alla ricerca storica e della loro inesauribilità³. Sappiamo come si era affermato il ruolo di Michele Troja e di Antonio Miglietta nell'applicazione del nuovo metodo preventivo, attraverso gli Stabilimenti pubblici d'inoculazione vaccinica in Napoli⁴. Il saggio della Tisci, inoltre, come si è detto, ha esplorato le iniziative del governo napoletano che agiva sul clero della città e delle province per coinvolgere gli uomini di Chiesa nell'opera di diffusione del vaccino, considerando che molti di loro sembravano condividere e rafforzare i pregiudizi popolari avversi a quella novità. La campagna propagandistica del Comitato centrale di vaccinazione si era avviata nel 1806, in continuazione dell'operare della precedente direzione vaccinica. Al Bonaparte, dunque, toccò sostanzialmente di perfezionare un'azione già avviata nel regno e nell'atmosfera arricchita di sensibilità per il progresso, alimentata dai francesi, non dovette incontrare difficoltà tra i suoi diretti collaboratori e nei ministeri. Il governo francese di Napoli si ispirava naturalmente alle idee che venivano da Parigi. Di certo, però, non poteva riuscire ad emendare i difetti strutturali di quella società. La realtà della capitale era sensibile all'ammodernamento, ma era distante da tutto il resto del Regno, come distante era il ceto dominante dalla massa di povertà di un popolo in condizioni spesso di miseria e intriso di cultura superstiziosa. Tra le caratteristiche del breve regnare di Giuseppe Bonaparte, come pure in quello successivo di Murat, si era apprezzato lo sforzo di conciliare gli interessi e le visioni degli elementi di conservazione con quelli di innovazione. Nella politica del nuovo regime si erano delineati delicati interventi sul potere ecclesiastico e il provvedimento di soppressione degli Ordini religiosi è dimostrativo di come ci si poteva conciliare su un compromesso tra le posizioni più radicali dei francesi e quelle dei napoletani che chiedevano solo una riduzione del numero dei conventi. Il quadro politico generale, a fronte delle

³ G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, in *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, vol. VI, Torino, UTET, 2011, p. 135.

⁴ G. IACOVELLI, *Antonio Miglietta, il vero apostolo della vaccinazione, e il vaiolo a Napoli tra '700 e '800*, in A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, a cura di, *Il vaiolo e la vaccinazione*, cit., vol. II, pp. 561-580.

preferenze importate dalla Francia, subiva le influenze locali ancora dominanti al centro e soprattutto nelle periferie del regno⁵. Comunque, pur con sollecitazioni diverse, tra le competenze politico amministrative emergevano distintamente gli interessi di politica economica e di politica sociale, tra i quali si iscrivevano anche quelli di prevenzione igienica e sanitaria. Un rapporto di reciproco consenso tra la Chiesa ed i nuovi governanti aiutò ad attuare una diffusione del vaccino in alcune parti del regno, continuando anche dopo il decennio francese, nella politica sanitaria del Borbone ritornato al potere⁶. Un dubbio storico legittimamente si pone e dovremmo chiederci quale fu la provenienza del vaccino in uso nelle campagne meridionali. Ma qui non possiamo occuparci di ciò. Sappiamo comunque che, nonostante gli sforzi governativi, la vaccinazione nella grande estensione del Regno delle Due Sicilie, durante i primi due decenni del XIX secolo, non aveva raggiunto il 15% della popolazione⁷.

I nomi che aprono il capitolo storico del metodo di Jenner in Italia sono quelli di Onofrio Scassi⁸ e di Luigi Sacco. Se Luigi Sacco ebbe il merito di operare per primo con materia vaccinica trovata in Italia nell'autunno 1800, come diremo tra poco, sembra che sia stato Onofrio Scassi ad iniziare la vaccinazione antivaiolosa a Genova, e quindi in Italia, con del pus che gli era stato mandato da Ginevra: «nell'Aprile 1800 eseguiva i primi innesti in Genova, coll'umore che aveva ricevuto da Ginevra da [Louis] Odier»⁹, che a sua volta l'aveva avuto dall'Inghilterra. Se così si esprimeva l'autorevole penna dello storico-medico Salvatore De Renzi, dobbiamo consultare anche Vito Vitale, il biografo dello Scassi, il quale con maggiore prudenza osservava che era «ingiusto il silenzio degli storici della medicina intorno all'opera dei medici genovesi e dello Scassi in particolare, che nel 1800 scriveva le proprie *Riflessioni*, stampate al principio dell'anno successivo. Cosicché, se non il primo in Italia, egli è certo dei primi, e, col suo amico e consigliere Batt, indubbiamente il primo in Liguria» a praticare la vaccinazione¹⁰. A causa delle frequenti e devastanti epidemie di vaiolo che si erano verificate anche in Liguria nel corso del secolo XVIII, la

⁵ G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico*, Torino, UTET, 2007, p. 1051.

⁶ P. LAGONIA, A. PIRO, G. TAGARELLI, A. TAGARELLI, *Il vaiolo e la vaccinazione antivaiolosa in Calabria dal 1805 al 1922*, in A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, a cura di, *Il vaiolo e la vaccinazione*, vol. III, pp. 783-860; G. IACOVELLI, M. DE CESARE, A. TRAMONTE, *Il vaiolo e la vaccinazione Ne' domini al di qua del faro del Regno delle Due Sicilie in una relazione del 1827*, ivi, pp. 879-894.

⁷ L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Palermo, dalla Stamperia di Francesco Lao, 1839, pp. 673-674.

⁸ Il nome si trova nella duplice forma, Scasso e Scassi, anche se la prima, più frequentemente utilizzata in origine, fu successivamente sostituita dalla seconda.

⁹ S. DE RENZI, *Storia della Medicina in Italia*, vol. V, Napoli, Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1848, p. 532.

¹⁰ V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836): con appendice su Raffaele Scassi*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1932, p. 114.

pratica del metodo orientale della «vaiolazione», pur tra tante opposte convinzioni e posizioni scientifiche, si era gradualmente diffusa e l'ambiente genovese non fu refrattario nell'accogliere il nuovo messaggio inglese vaccinatore al suo arrivo, trovando lo Scassi pronto ad applicarlo. Onofrio Scassi era nato a Cogoleto il 2 settembre 1768, figlio del medico Agostino e di Francesca Agnese. Piuttosto incerta è la ricostruzione del suo percorso formativo negli studi medici se anche il Vitale non si pronuncia con certezza sulla data di una sua laurea, collocabile forse intorno al 1788. Pare certo, invece, che successivamente poté essere all'Università di Pavia, illustrata in quegli anni dai nomi di grandi maestri, quali Antonio Scarpa, Lazzaro Spallanzani e Alessandro Volta, che elevavano la qualità degli insegnamenti medici e naturalistici. Veniva soprattutto dalla cattedra di Johann Peter Frank il moderno ammaestramento ad una forte sensibilità sociale della medicina, invitata a dialogare con il potere politico per rivolgere i suoi interessi pratici verso le necessità di salute della popolazione¹¹. In quell'insegnamento era espressa, con l'autorevolezza della scienza, l'idea che la difesa dalla malattia non è solo un bisogno individuale e che la salute è un bene collettivo, da salvaguardare anche nei riflessi dei suoi valori economici. Il poderoso trattato di Frank, il *System einer vollstaendigen medicinische Polizey* pubblicato a partire dal 1779, mostrava come la medicina doveva guidare le scelte della politica e la Polizia medica fu una delle nuove discipline impartite agli studenti di Pavia con il rinnovato piano didattico del 1786¹². Il suo viaggiare lo portò poi in Inghilterra e in Scozia, dove perfezionò la propria istruzione lasciando testimonianza di quell'impegno in uno dei suoi pochi lavori a stampa (*De foetu humano dissertatio anatomica-physiologica auctore Onuphrio Agnese Scassi, Genuensi, philosophie et medicinae doctore, Regiae Societatis Medicae Edim. Membro...*, Edimburgo, Typis Th. Ruddimanni, 1792). Tornato in patria, ricco della esperienza inglese, si trovò impegnato nell'esercizio della medicina e sappiamo che si era segnalato nell'evenienza di alcuni morbi epidemici che gravavano sulla Liguria intorno al 1795. Negli anni seguenti, segnati da tribolate vicende politiche, il suo nome compare spesso nelle cronache medico-sanitarie genovesi e in una lettera del Ministro dell'Interno al Direttorio Esecutivo se ne tratteggiava un sintetico profilo per proporre l'ammissione all'Istituto Nazionale: «vi presento però a grande compenso le istanze del cittadino Scasso, già Presidente dell'ex Collegio de' Medici, stato negli anni addietro laureato nella Medicina qui in Genova e che tuttavia dopo di essa Laurea ha continuato proffondi studi sotto del celebre medico Franch [sic] a Pavia, che l'ho veduto io medesimo a Londra frequentante le lezioni di un celeberrimo Professore, che successivamente

¹¹ B. ZANOBIO, *Sulla riforma dell'insegnamento della medicina nell'Università di Pavia al tempo di Gerard Van Swieten*, in *Gerard Van Swieten und seine Zeit. Internationales Symposium veranstaltet von der Universitaet Wien im Institut fuer Geschichte der Medizin, Wien 8-10 Mai 1972*, Wien, 1973, pp. 107-109; L. BELLONI, *La didattica medica nella riforma illuministica della Università*, in «Ricerca scientifica ed educazione permanente», III, 1976, 1, pp.10-18.

¹² G. ARMOCIDA, *Il primo insegnamento universitario italiano di medicina legale e polizia medica*, Pavia, Edizioni Cardano, 2003.

ha passato alcuni anni all'Università di Edimburgo, ove ha presieduto società scientifiche, ove ha riportato il premio sul problema proposto in quell'anno ed ove finalmente è stato iscritto alla Reale Società come dagli onorevoli attestati che porta seco. Attualmente il d. citt. Scasso occupa degnamente la Cattedra di Medicina teoretica allo Spedale e volontariamente vi ha introdotto lo studio di Botanica nella cui scienza è pure celeberrimo»¹³. Nel 1799 era stata creata una Commissione di Sanità e lo Scassi entrava a farne parte. Nel 1800, mettendo a frutto la sensibilità acquisita anche negli insegnamenti pavesi di Frank, egli praticava la vaccinazione, come sappiamo da una lettera che inviò nell'ottobre di quell'anno all'estensore della Gazzetta Nazionale: «Nel 1798 sul principio del mese di ottobre mi fu dato dal dottissimo mio amico, medico Batt, il trattato del Dott. Jenner sulla vaccina. Abbiamo allora desiderato con impazienza di averne ulteriori informazioni, e di potervi procurare qualche filo impregnato della materia della Vaccina per l'innesto [...] Finalmente in aprile p.p. da Ginevra ebbi il piacere di sentire, che il celebre Professore Odier andava facendo delle osservazioni, ed era riuscito a confermare colle proprie esperienze quanto ne aveva detto l'inventore. Lo stesso Professore mi ha graziosamente mandato delle file impregnate di questa materia, ed io ne ho inoculato per la prima una bambina di mesi 32, figlia del rispettabile negoziante Tollot ed indi il figlio di tre anni dell'ex rappr. Marrè. Ne ho inoculato successivamente altri due, e in questa settimana altri sei»¹⁴. Come vediamo, egli non precisava il momento della prima vaccinazione. Raccolse qualche mese dopo le sue esperienze in un volumetto¹⁵ nel quale dava le istruzioni e le avvertenze necessarie per la vaccinazione, con la descrizione delle modalità di inoculazione e le relative criticità: «tutti quelli che hanno fin'ora parlato dell'inoculazione della vaccina a filo hanno suggerito di tagliarlo con un temperino, o qualunque altro ben tagliente strumento più tosto che colle forbici, attesa l'estrema friabilità dell'umor vaccino, di cui è guarnito. Ciò eseguito si fa una, o due incisioni in ciaschedun braccio della lunghezza di una linea, e mezza, a due, raccomandando la stessa cautela di sopra rapporto al sangue, indi staccati coll'aiuto del dito pollice, e medio della mano sinistra, i piccoli orli della ferita vi s'introduce un piccolo pezzetto di filo vaccino lungo una linea. Eseguita questa operazione vi si sovrappone soltanto un pezzettino di tela il doppio più grande dell'incisione, e col taffetà d'Inghilterra si ritiene in sito senz'alcuna legatura; la benda, colla quale di alcuni sia legato il braccio è stata la causa»¹⁶. Nella difficoltà di verificare con assoluta certezza l'esatta successione temporale degli interventi occorsi nell'applicazione della nuova metodica in ambito vaccinale, risulta indubitabile comunque il merito pionieristico

¹³ V. VITALE, *Onofrio Scassi*, cit., p. 60.

¹⁴ *Ivi*, p. 116.

¹⁵ O. SCASSI, *Riflessioni sulla Vaccina lette all'Istituto Nazionale*, Genova, Stamperia della Gazzetta Nazionale, 1801.

¹⁶ *Ivi*, p. 19.

di Onofrio Scassi in Liguria¹⁷. Gioacchino Ponta, autore di un poemetto sulla vaccinazione a Genova, lo aveva ricordato in ottava rima: «Tu primo, o Scassi, alle materne arene/ Dalla Senna recasti il dono e il lume / Del Vaccino tesoro, cui l'alta speme / Della vita e del bello affidò il nume: / A te per l'are di Liguria Imene / Offra pingui olocausti oltre il costume, / E t'applaudan dai circhi e dalle culle / I nostri pargoletti e le fanciulle»¹⁸. La Gazzetta Nazionale del 15 agosto 1801 pubblicava una lettera che voleva chiarire la priorità del medico genovese ricordando i: «fogli pubblici delle principali città d'Italia che hanno riconosciuto nel professore Scassi, membro dell'Istituto Nazionale, il merito di avere inoculato la vaccina non solo in Liguria ma in Italia. Troverete questo attestato nella interessantissima Memoria storica ragionata sopra l'innesto del Vajuolo vaccino pubblicata in Padova dal D. Fonzago [sic], uomo abbastanza noto per vasta erudizione dottrina»¹⁹.

Con il capitolo ligure della vaccinazione occorre ricordare anche quello lombardo. Luigi Sacco, il cui nome è presente in primo piano nella storia della medicina per essere stato capace di una straordinaria diffusione del metodo jenneriano in Italia e in altri paesi, era nato a Varese. Era figlio di Carlo Giuseppe e di Maddalena Guaita, di famiglia certamente agiata. Nei registri dell'archivio della Parrocchia di San Vittore di Varese troviamo gli atti di nascita di tredici fratelli di Luigi che, ultimogenito, venne alla luce il 9 marzo 1769 e ricevette l'acqua del battesimo nello stesso mese, «a motivo di repentina infermità». Fu poi presentato alla Chiesa, «supplita la cerimonia del Sacro Battesimo», il 20 ottobre 1769 e gli furono imposti anche i nomi di Antonio Francesco Maria, avendo per padrino il marchese Luigi Antonio Recalcati, uomo assai ricco ed influente. La figura di Luigi Sacco è ben nota alla storia²⁰. Compì a Varese i primi studi di grammatica e di

¹⁷ Cfr. anche E. COSTA, *Francesco Buffa medico ovadese. Uno dei primi assertori della vaccinazione antivaiolosa in Liguria: (1777-1829)*, Ovada, Memorie dell'Accademia Urbense, 1963, p. 10.

¹⁸ G. PONTA, *Il Trionfo della Vaccinia*, Parma, coi tipi bodoniani, 1810, p. 265.

¹⁹ Trascritta in V. VITALE, *Onofrio Scassi*, cit., p. 120.

²⁰ Tra i primi suoi biografici possiamo ricordare C.A. CALDERINI, *Luigi Sacco*, in «Cosmorama pittoresco», III, 1837, pp. 6-8, 22-24; C. CASTIGLIONI, *Cenni biografici intorno il dottore Luigi Sacco*, in «Effemeridi delle scienze mediche», III, 1837, pp. 139-132. Un saggio ampio e documentato fu quello di G. FERRARIO, *Vita ed opere del grande vaccinatore italiano dottore Luigi Sacco e sunto storico dello innesto del vajuolo umano, del vaccino e della rivaccinazione*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1859. Aspetti particolari son trattati da E. ZANZI, *In commemorazione di Luigi Sacco*, in «Manuale della Provincia di Como pel 1870-Anno XXXIII», pp. 63-91. Seguirono, tra gli altri, i lavori di G. CASTELLI, *Figure dell'Ottocento alla "Cà Granda"*. *Amministratori, medici, farmacisti*, Milano, Famiglia Meneghina Editrice, 1940, pp. 257-285; A.P. GAETA, *Carteggio inedito di Luigi Sacco con le Segreterie di Stato di Pio VII e di Leone XII (1816-1824)*, in «Castalia», II, 1946, pp. 215-227; L. BELLONI, *Una ricerca del contagio vivo agli albori dell'Ottocento*, in «Gesnerus», VIII, 1951, pp. 15-31; ID., *Per la Storia della Medicina*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni

retorica. A diciassette anni si trasferì a Milano per continuare la sua formazione, prima di andare a Pavia dove si avviò agli studi di medicina proprio quando si attuava la profonda riforma della didattica medica e dove si trovò anche Onofrio Scassi, quasi suo coetaneo, come abbiamo visto. Dunque fu allievo di professori illuminati e venne educato alla medicina nell'ambiente sensibile ed attento a questi principii e dove si stava formando una classe di professori bene istruita ai moderni precetti²¹. Per la sua laurea, nel 1792, fu stampato in Pavia, dall'editore Baldassarre Comini, un volumetto: *Conferendosi la laurea in filosofia, medicina, e chirurgia ne la R.I. Università di Pavia al sig. Luigi Sacco di Varese alunno del R.I. Collegio Ghislieri. Versi dedicati al merito luminoso di sua eccellenza la signora contessa D.a Rosa Serbelloni De Sizendorf*²². Abilitato alla libera pratica di medicina e chirurgia nel 1793, al termine degli studi il giovane Sacco si era trasferito a Milano ed in quella città si svolse poi la sua vita, anche se all'inizio della carriera gli interessi scientifici e naturalistici lo stavano spingendo ad un viaggio di studio in America: «Ad erudirsi ognor più viaggiò per l'Italia, e fu sempre bramoso di visitare l'America; ma senz'effetto gliene rimase il desio; una volta quasi al momento di partire ne venne distolto dalle preghiere, per non dire comando, d'una regnante principessa: felice impedimento! Chè il vascello, al cui bordo avrebbe dovuto trovarsi il nostro dottore Sacco, fece naufragio!»²³. Nel 1793 fu ammesso al servizio nell'Ospedale Maggiore di Milano come «medico gratuito» e nel 1801 ebbe la nomina a medico ordinario. In quell'ospedale percorse tutti i gradi di carriera fino a ricoprire le funzioni di più elevata responsabilità, in relazione con i principali ambienti scientifici del tempo. Strinse amicizie significative con colleghi illustri, nella cerchia di Pietro Moscati, una delle maggiori personalità tra i medici milanesi in età napoleonica, aderendo anche alla istituzione massonica²⁴. Nei primi anni del secolo, si dedicò soprattutto al grandioso impegno per la diffusione del metodo jenneriano contro il vaiolo.

Editore, 1980, al capitolo *Luigi Sacco e la diffusione del vaccino in Italia*, pp. 79-86. Luigi Belloni è anche autore della voce *Sacco Luigi*, in CH. C. GILLISPIE ed., *Dictionary of Scientific Biography*, New York, C. Scribner's Sons Publishers, vol. XII, 1981, pp. 57-58.

²¹ B. ZANOBI, G. ARMOCIDA, *La scelta politica di alcuni luminari della Facoltà di Medicina dopo il 1796 (Giuseppe Raggi e Bassiano Carminati)*, in *Il triennio cisalpino a Pavia e i fermenti risorgimentali dell'età napoleonica*, Pavia, Edizioni Cardano, 1996, pp. 64-71.

²² La nobildonna cui si dedicavano quei versi era la proprietaria del palazzo estense di Varese, che era stato residenza del duca Francesco III d'Este. Cfr. anche G. ARMOCIDA, *Le lettere di Luigi Sacco conservate nella Biblioteca Civica di Varese (1802-1806)*, in «Rivista della Società Storica Varesina», 22, 1999, pp. 55-74.

²³ G. FERRARIO, *Vita ed opere del grande vaccinatore italiano*, cit., p. 4.

²⁴ G. ARMOCIDA, *Un documento su Luigi Sacco (1769-1836) e la sua appartenenza alla Massoneria*, in «La Nuova Atlantide. Quaderni di storia arte e scienza», dicembre 2000, pp. 52-56.

La notizia delle esperienze inglesi di Edward Jenner era giunta in Italia sul finire del 1799 e vi trovò subito una vasta eco²⁵. Se fu Onofrio Scassi ad iniziare la vaccinazione antivaiolosa a Genova con il pus che gli era stato mandato da Ginevra, Luigi Sacco, invece, ebbe il merito di individuare ed usare una materia vaccinica prelevata in Italia. Per una fortunata combinazione di circostanze, come ricorda lui stesso²⁶, trovandosi per qualche giorno in Varese nel principio dell'autunno 1800, era riuscito ad individuare ed usare un vaccino prelevato da una bestia del luogo, «estratto dalle pustole rinvenute da me sulle poppe delle vacche del nostro paese»²⁷. Seguendo l'ammaestramento di Jenner, iniziò con l'inoculare il vaccino a se stesso e ai figli e nipoti di «Giulio Paccino di Casbeno nel circondario di Varese, onesto, e laborioso coltivatore, padre di numerosa famiglia, dal quale furono messi a mia disposizione sette ragazzi»²⁸. Aveva iniziato con i bambini Paccino, ma fu capace di far partecipare alla prima fase della sua sperimentazione anche persone del ceto dirigente cittadino che trovò aperte alle novità ed ai progressi della scienza. Conosciamo i nomi di quanti furono vaccinati a Varese in quella prima fase²⁹. Dopo i figli di diverse famiglie contadine, si rivolse ai benestanti, trovandone molti che accolsero l'invito e pubblicando i nomi di persone bene in vista condusse una speciale propaganda del metodo, approfittando dei meccanismi emulativi. Più difficile era penetrare tra la gente della campagna e combatterne la naturale diffidenza, quando già iniziavano ad organizzarsi forti opinioni contrarie alla vaccinazione. Il Governo della Repubblica, sensibile alle novità, aveva però saputo comprendere subito la proposta e operò per favorirla. Luigi Sacco era stato nominato alla nuova carica di Direttore generale della vaccinazione, che resse per sette anni, compiendo spostamenti e viaggi in gran parte delle città e dei distretti appartenenti alla Repubblica e poi al Regno Italico, per diffondere e guidare efficacemente la pratica della prevenzione del vaiolo. Già nel 1801, Valeriano Luigi Brera scriveva dei meriti di Sacco («Intanto che tutti gli altri Medici Tedeschi, Francesi, ed anco Italiani cercavano in Inghilterra, o altrove i fili di virus vaccino, il

²⁵ La traduzione di E. JENNER, *An inquiry into the causes and effects of the variolae vaccinae, a disease discovered in some of the western counties of England particularly Gloucestershiere, and known by the name of the cow pox*, London, 1798, era stata data da Luigi Caremo e pubblicata in Pavia nel 1800.

²⁶ L. SACCO, *Osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino, come preservativo del vajuolo umano*, Milano, nella stamperia italiana e francese a S. Zeno, anno IX repubblicano [maggio 1801], p. 60.

²⁷ *Ivi*, p. 79.

²⁸ *Ivi*, p. 64.

²⁹ G. ARMOCIDA, *Momenti varesini e lombardi nella storia della vaccinazione. 1798-1998: due secoli dopo Jenner*, in *Atti del convegno Seconda giornata varesina sulle vaccinazioni*, Varese, Università degli studi di Pavia-Ospedale di Circolo Fondazione Macchi-Azienda Sanitaria Locale di Varese, 1999, pp. 49-62.

bravo Dott. Sacco seppe toglierlo dalle vacche delle nostre contrade»³⁰) e di quelli del Governo che gli aveva dato ascolto («Egli è a giusta ragione, che il Dott. Sacco merita d'essere riguardato qual primo inventore del nostro vajuolo vaccino, e che il Governo Cisalpino penetrato dalla forza de' suoi argomenti e dalla validità delle sue esperienze, espresse nell'accennata Opera, superò lo zelo e la premura del Governo Inglese stesso nel rendere generale l'uso e i vantaggi della vaccina in tutto il Territorio Cisalpino. Adottando il piano presentatogli dall'illustre Sacco creò nella di lui persona un Direttore della vaccinazione, giusto premio de' suoi travagli, e seppe in tal modo rendere oramai popolare questo inestimabile preservativo»)³¹. Tra l'agosto e il settembre 1802 Luigi Sacco compì in Milano, alla presenza di molte autorità, il celebre pubblico esperimento in cui dimostrò il successo delle sue vaccinazioni sui bambini dell'orfanotrofio³². In pochi anni si rese protagonista di una impresa sanitaria veramente gigantesca. Nel 1803 si contavano più di centomila vaccinati nella Repubblica e Luigi Sacco proseguiva nell'opera tesa a coinvolgere tutte le autorità, anche locali, che potevano favorire le sue campagne e a difendere la vaccinazione dalle molte ostilità che essa incontrava. Possiamo notare la differenza tra le due personalità di Onofrio Scassi e di Luigi Sacco, il primo piuttosto avaro di pubblicazioni e il secondo veramente scrittore prolifico in varie sedi. Continuava a pubblicare le osservazioni sui vantaggi di questa operazione³³, per diffonderne la conoscenza e, naturalmente, per convincere la gente a farsi

³⁰ V.L. BRERA, *Avviso al popolo Sulla necessità di adottare l'innocente e non pericoloso innesto del vajuolo vaccino qual preservativo del vajuolo naturale, e delle funeste conseguenze, che da esso derivano. Pubblicato pel bene dell'umanità*, Crema, Dalla municipal tipografia Ronna, 1801, p. 174.

³¹ *Ivi*, pp. 175-176.

³² Ne resta memoria in un fascicolo a stampa: *Rapporto del solenne e pubblico esperimento e contro-prova col vajuolo umano fatto dal dottor Sacco, Direttore generale della vaccinazione, il giorno 31 agosto 1802 sopra sessantatré individui nell'Orfanotrofio della Stella della Comune di Milano alla presenza di molte delle Autorità della Repubblica, dei Professori dell'arte e di altri eruditi soggetti* [s.n.t.].

³³ *Memoria sul vaccino unico mezzo per estirpare radicalmente il vajuolo umano diretta ai Governi che amano la prosperità delle loro nazioni del Dot. Luigi Sacco Medico...*, Milano, nella stamperia e fonderia Destefanis, 1803; *Lettera del C. Dott. Luigi Sacco Medico-Chirurgo e Direttore generale della Vaccinazione all'editore. Sulla vaccinazione fatta nel Dipartimento del Verbano e Rapporto sulla contro-prova fatta in Milano innestando il vajuolo umano ai vaccinati*, in «Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti», 22, 1803, pp. 118-127; *Lettera del Dott. Luigi Sacco Medico-Chirurgo Direttore della Vaccinazione all'editore. Sulla pustolazione equina*, IDEM, pp. 174-178. Pubblicò anche un *Rapporto delle vaccinazioni fatte in Firenze...*, Firenze, Stamperia Reale 1805. Il 26 settembre 1832 aveva recitato nell'Università di Vienna la *De vaccinationis necessitate per totum orbem rite instituendae dissertatio*, Milano, Ferrari, 1832.

vaccinare. Con il grande *Trattato* del 1809 egli aveva consegnato alla letteratura medica un vero monumento della vaccinazione e della sua opera.

Tra i piani disposti per mandare a effetto la campagna vaccinatoria, con molti altri provvedimenti, prevedeva l'invio di circolari alle città ed alle campagne, per istruzione dei medici e pure per farne dare lettura dalle Municipalità e dai sacerdoti nelle parrocchie. Luigi Sacco contava in particolare che soprattutto le circolari indirizzate ai parroci fossero chiare e ragionate, sì che il sacerdote potesse istruire e convincere facilmente i fedeli, dall'altare o nei catechismi, della necessità dell'operazione. Si trattava di un mezzo efficace a superare la diffidenza dei molti che, soprattutto nei ceti bassi, con superstizione accettavano il morbo con rassegnazione, certi che non vi si potesse opporre rimedio e ostacolavano la vaccinazione. Possiamo leggere una circolare nella quale l'autorità sanitaria cercava di spiegare ai parroci gli argomenti a favore del vaccino perché agissero sui genitori che non comprendevano il vantaggio del metodo per proteggere i loro figli dalla malattia: «Tutto il mondo ha adottato questa pratica col massimo entusiasmo [...] Dappertutto si sono arrestate le più fatali epidemie di vajuolo colla sola vaccinazione, e vi è tutto per assicurarsi che colla costanza dell'innesto e colle misure portate dai decreti 9 maggio 1804 e 7 marzo 1806, ben presto si estirperà interamente una peste che da molti anni si è introdotta nelle nostre contrade. Persuaso quindi dello zelo che distingue un buon Pastore pel vantaggio del suo popolo, non esito a credere che V.S. saprà in tal circostanza allontanare qualunque pregiudizio che, o il timore o la consuetudine o l'ignoranza di alcuni ha saputo far nascere o coltivare nel medesimo, e saprà persuaderlo ed istruirlo nella più conveniente maniera, onde approfitti dell'occasione che loro presento, e fuggire così i danni che da questo contagio derivano ed i rigori che si praticano sulle famiglie che, sgraziatamente ostinate a non approfittarne, sono dopo attaccate dal vajuolo umano [...] Il giorno... mi recherò nella sua Comune a praticarvi l'innesto: non dubito quindi del suo pastoral zelo a corrispondere alle paterne cure del governo e mi riprometto dalla sua attività il più compiuto successo. Con ciò meriterà bene della Religione, della Patria e dell'Umanità: quanto i bambini di pochi giorni, quanto gli adulti e i vecchi, tutti possono approfittare di questo salutare antidoto [...] Le operazioni si faranno senza alcuna spesa. L'avviso del mio arrivo sarà dato col suono della campana più grossa con alcuni tocchi prima e dopo: al qual segno si compiaccia raccomandare che siino solleciti di concorrere per non ritardarmi le operazioni che devo disimpegnare nella stessa occasione. I medici ed i chirurghi siino prevenuti affinché assistino alle operazioni. Se alcuno da me vaccinato con effetto potrà autenticare d'essere attaccato da vajuolo umano vero, gli si pagheranno zecchini cinquanta... »³⁴. Dunque, nelle *Istruzioni per i deputati alla Vaccinazione, in conseguenza de' decreti 2 Novembre 1802, e 9 Maggio 1804*, prodotte dall'ufficio milanese del Direttore generale della vaccinazione, si leggeva già una prescrizione decisa; «i parroci dall'altare e ne' catechismi avvertino il

³⁴ Trascritta in G. CASTELLI, *Figure dell'Ottocento alla "Cà Granda"*, cit., pp. 257-259.

popolo»³⁵. Ma, come si è detto, al fine di rendere più efficace il piano, le circolari alle parrocchie erano «sempre unite ad una omelia scritta da un zelante vescovo su questo oggetto»³⁶. Si conoscono diverse edizioni della *Omelia sopra il Vangelo della XIII Domenica dopo la Pentecoste, in cui si parla dell'utile scoperta dell'innesto del vajuolo vaccino. Recitata dal Vescovo di Goldstat. Dalla tedesca nell'Italiana lingua trasportata*³⁷. Non occorre qui ricordare che la paternità dell'opuscolo fu poi riconosciuta allo stesso Sacco che aveva usato l'ingannevole artificio di nascondersi dietro un inesistente vescovo, di una inesistente città tedesca, per ottenere più facilmente la indispensabile collaborazione del clero. L'omelia venne più volte ristampata in varie località italiane e non vogliamo ripercorrere la cronologia delle successive apparizioni, una delle quali era frutto addirittura dalla celebrata arte tipografica di Giambattista Bodoni in Parma nel 1805³⁸. Qui dobbiamo intrattenerci sulla edizione data in Napoli, *Dalla Reale Stamperia*, nel 1806, la sola che noi conosciamo apparsa nel Meridione d'Italia³⁹, tirata in duemila copie⁴⁰. Il frontespizio recita ancora il titolo *Omelia in cui si parla dell'utile scoperta del vajuolo vaccino*, ma a differenza delle altre edizioni, la si definisce *fondata sul Vangelo de' dieci lebbrosi* e con l'aggiunta di: *E proposta, come di modello, ai Parrochi del Regno di Napoli dalla Direzione della Vaccinazione, in seguito al Sovrano Rescritto de' 9. Agosto 1806*. Gran parte del testo coincide con quello degli altri esemplari già noti. Uguale è l'incipit: «Grande senza dubbio fu il beneficio fatto da Cristo ai dieci lebbrosi», che richiama evidentemente parte del titolo napoletano e poi tutto corre, finanche nelle citazioni latine e nelle note a piè di pagina, con minime modifiche rispetto alle copie settentrionali. L'esemplare di Napoli si chiude con la citazione: *ut praesentibus auxiliis sufficienter adjuti, sempiterna fiducius appetamus* e quindi senza l'ultimo paragrafo che compariva altrove, come nell'esemplare stampato a Carpi: «Quest'Omelia fu stampata per la prima volta nel Regno d'Italia, nell'anno 1801, e in appresso ci si leggeva la seguente nota del Traduttore: L'Italia, che sempre è stata la madre feconda delle scienze e delle scoperte, ha sentito di buon'ora la grande

³⁵ L. SACCO, *Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e vajuolo pecorino*, Milano, Dalla Tipografia Mussi, 1809, p. 215.

³⁶ L. SACCO, *Memoria sul vaccino unico mezzo per estirpare radicalmente il vajuolo umano*, cit., p. 44.

³⁷ A. PORRO, *Strategie di educazione sanitaria nelle campagne di vaccinazione. Le varie edizioni dell'Omelia sopra il Vangelo della XIII domenica dopo la Pentecoste (1802-1808)*, in A. TAGARELLI, A. PIRO, W. PASINI, a cura di, *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, cit., pp. 363-398.

³⁸ *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane a cura di H. C. Brooks, M. A. Oxford*, Firenze, Tipografia Barbera, 1927, p. 179 (n. 987).

³⁹ G. ARMOCIDA, M. LICATA, *L'edizione napoletana (1806) dell'Omelia sopra il Vangelo proposta da Luigi Sacco nella campagna di vaccinazione*, in «Rivista di Storia della Medicina», 1, 2014, pp. 34-40.

⁴⁰ C. TISCI, *La vaccinazione antivaiolosa nel Regno di Napoli*, cit., p. 94.

importanza della Vaccinazione. Il Governo del Regno d'Italia desidererebbe pure di vederla generalizzata in ogni angolo... »⁴¹. Il Governo del Regno d'Italia vedeva dunque compiersi il suo desiderio. Il nome di Onofrio Scassi non sembra correre nel Meridione di primo Ottocento. Invece, dal Settentrione, a farsi stampare anche nel Regno di Napoli era giunta l'*Omelia* di Luigi Sacco, mirando allo scopo di convincere i parroci ad istruire i loro fedeli. In chiesa spiegava che l'innesto del vaccino era un rimedio facile e innocente, offerto dalla Provvidenza per risparmiare soprattutto i bambini dalla malattia: «consultate coloro che ne sanno più di voi; tutti v'assicureranno, che l'innesto vaccino è il più grande bene che Dio abbia mandato a sollievo dell'umanità. Mostratevi or dunque docili alle pubbliche analoghe disposizioni». Di certo, dunque, l'*Omelia* del Sacco contribuì a produrre effetti utili, se Antonio Miglietta, pubblicando nel 1806 una propria memoria per motivare ed addestrare i medici alla pratica vaccinica, volle renderla nota nell'appendice⁴². Ma sappiamo dalla Tisci che anche un religioso autorevole, l'arcidiacono di Cosenza Vincenzo Maria Greco, la aveva letta senza sospettare l'inganno e così si era convinto della utilità del vaccino al punto di farsi emulatore del «vescovo di Golstadt». Aveva pubblicato una sua *Lettera familiare*⁴³ che fece diffondere a tutti i parroci della diocesi perché istruissero e persuadessero le loro comunità alla vaccinazione. L'arcidiacono chiudeva il proprio scritto elogiando il governo per il suo operare contro il grave morbo e sappiamo che il commissario del re nelle due Calabrie aveva fatto stampare la *Lettera* per inviarne copie anche in altre province⁴⁴. Dunque, guardando anche al Sud della Penisola, Luigi Sacco poteva dirsi soddisfatto della grande mobilitazione che in Italia aveva portato migliaia e migliaia di persone alla vaccinazione: «gli oscuri detrattori del vaccino ammutolirono alla vista delle nuove risultanze, e dietro ai regolamenti che vi feci eseguire. Era in questa maniera stabilita in tutti i dipartimenti la vaccinazione, allor quando per le conquiste di Napoleone s'ingrandì di nuove province il Regno Italiano [...] Così nello spazio di otto anni è stata stabilita con sistema regolare ed uniforme la vaccinazione in tutti i dipartimenti del Regno, e se non in tutta Italia, certamente nella parte più colta e bella delle sue amene contrade»⁴⁵.

⁴¹ *Omelia sopra il Vangelo della XIII Domenica dopo la Pentecoste....*, Carpi, Dalla Stamperia Municipale, 1806, pp. 14-15.

⁴² S. ARIETI, *Miglietta Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 364-365.

⁴³ *Lettera familiare diretta ad un parroco amico da Vincenzo Maria Arcidiacono Greco vicario capitolare sopra l'inoculazione vaccina. Per uso di tutti i Parrochi dell'Archidiocesi di Cosenza*, Cosenza, Stamperia Reale, 2007. La riproduzione delle dieci pagine della *Lettera* si trova in C. TISCI, *La vaccinazione*, cit., pp. 109-117.

⁴⁴ C. TISCI, *La vaccinazione*, cit., p. 99, segnala l'esistenza di simile lettera firmata da un altro sacerdote dell'Aquila nel 1811 (*Lettera familiare diretta ad un parroco amico da Vincenzo Girardi arciprete della parrocchiale Chiesa di S. Maria di Paganica nella città di Aquila sopra l'inoculazione vaccina*).

⁴⁵ L. SACCO, *Trattato di vaccinazione*, cit., pp. 17-18.